

IL DOSSIER

LA FRANA INFINITA

di Gian Antonio Stella

a pagina 13

Quella frana infinita

Detriti, piogge, canaloni e la perenne voglia di costruire Gli allarmi dimenticati (che si ripetono da secoli)

Il dossier

di Gian Antonio Stella

Le lacrime di fango e pietra versate per l'amata Pomauria da Antelao, che nelle leggende fu da una strega trasformato nel colosso roccioso delle Dolomiti, non cessano da secoli di rotolar a valle. Rovinose. Difficile arginare la violenza della natura. Inutile maledire il cielo. Ma certo anche l'uomo, nelle ripetute tragedie della Valle del Boite, ci ha messo del suo.

La catena di smottamenti e frane, su tutte quella provocata dalla esondazione del torrente Ruseco che l'altra sera ha travolto ogni cosa rovesciandosi verso San Vito di Cadore, piombando sulle auto parcheggiate alla partenza della seggiovia San Marco e annientando due uomini e una ragazzina di 14 anni, non è che l'ultimo di una lunga serie di disastri.

«Mai viste prima, bombe d'acqua così», ripete ogni la solita li-

tania. Non è esatto. Scrive di questi furibondi temporali improvvisi Dante Alighieri nella «Divina Commedia». Ne parla prima ancora, nella «Historia Langobardorum» Paolo Diacono descrivendo «un diluvio d'acqua (...) che si ritiene non ci fosse stato dal tempo di Noè» e spiegando che «furono ridotti in rovina campagne e borghi, ci furono grosse perdite di vite umane e animali». Né si può dire che gli abitanti della zona siano stati sorpresi dall'evento franoso. La sorpresa, semmai, è la memoria corta di chi, nella serenità della vita quotidiana, tende a rimuovere l'idea del pericolo.

Basti rileggere le parole di Amelia B. Edwards che nel 1872, facendo in giro domande sull'apocalisse del 1814 quando una frana aveva spazzato via le frazioni di Taulen e Marceana uccidendo 314 uomini, donne, bambini («i siti dei due villaggi scomparsi oggi sono marcati da due grandi ammassi di calcare sbriciolato, ognuno alto almeno 30 metri») restò stupefatta della inconsistenza delle risposte: «Mi sorprende veramente che dopo poco più di mezzo secolo si sia persa memoria di ogni dettaglio di quella tremenda catastrofe».

La memoria è dolore. E dimenticare è umano. Troppo spesso, però, l'uomo non ha voluto fare i conti davvero con l'ambiente. Spiega Monica Ghirotti nel suo saggio contenuto nel volume «L'Italia dei disastri» a cura di Emanuela Guidoboni e

Gianluca Valensise, che «lungo la Valle del Boite sono state riconosciute più di 350 colate detritiche canalizzate o di versante, attive o potenziali, che spesso minacciano centri abitati e infrastrutture importanti come la S.S. 51 Alemagna». Eppure «malgrado l'elevata ricorrenza delle colate detritiche sul conoide di Cancia, l'area urbanizzata della frazione di Borca di Cadore ha continuato a svilupparsi negli anni, invadendo in particolare la zona a più elevata pericolosità, cioè l'area del conoide sulla quale i *debris flow*», cioè le colate di detriti, «avevano liberamente divagato nel passato».

Un esempio? A partire dagli Anni 50 si assiste «alla realizzazione di un villaggio turistico, peraltro considerato un brillante esempio di architettura residenziale, costituito da 252 unità abitative e, contestualmente, ad importanti modificazioni morfologiche della superficie del conoide, tra le quali lo scavo di un canale artificiale nel quale obbligare le eventuali colate che potevano interessare il nuovo insediamento. Tale opera, nelle intenzioni realizzata a difesa del villaggio turistico, ha di fatto traslato più a valle il naturale processo di sedimentazione del materiale detritico delle colate, non più all'apice del proprio conoide naturale, ma a ridosso del villaggio di Cancia, il cui nucleo storico si era sviluppato, nel passato, a una distanza considerata di sicurezza».

Eppure abbiamo notizie delle

lacrime di pietre e di fango scaricate a valle dall'Antelao fin dal XIV secolo. E ce ne sono state di disastrose nel 1730 quando uccise cinquantadue persone a Chiappuzza e nel 1736 quando seppellì l'abitato di Sala e nel già citato 1814 e poi ancora a Cancia nel 1868 e poi nel 1882, 1888, 1951, 1957, 1966, 1973, 1987, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996 e 1998... Un elenco che, da solo, avrebbe dovuto spingere le autorità locali, regionali e nazionali a prender atto della fragilità di queste terre bellissime. E a tentare una risposta all'altezza dei pericoli.

Quando la frana del luglio 2009, scatenata da mezz'ora di pioggia torrenziale, piombò su alcune abitazioni di Cancia devastandole e uccidendo due persone l'allora sindaco di Borca di Cadore, Massimo De Luca, si lagnò invece col *Gazzettino* delle opere di salvaguardia previste da tredici interminabili anni e impantannate, stando alla sua denuncia, da una obiezione avanzata dagli ambientalisti perché «il progetto non tutelava i pipistrelli della zona». Fatto sta che sei anni dopo, racconta De Luca (ammaccato da un'inchiesta che gli rinfaccia di non avere predisposto adeguati sistemi d'allarme) anche quel progetto è stato accantonato. In attesa di definire nuove strategie ingegneristiche...

Eppure, già nel '98 un dossier della Società Geologica Italiana (firmato Panizza, Piacente, Silvano, Siorpaes, Toffoletto, Bozzo) ammoniva sui rischi. Spiegando

che la storia dimostrava «la cronicità del fenomeno e la possibilità che esso possa ripetersi con una certa frequenza, anche con modalità tali da provocare elevate condizioni di rischio per gli abitanti dell'area».

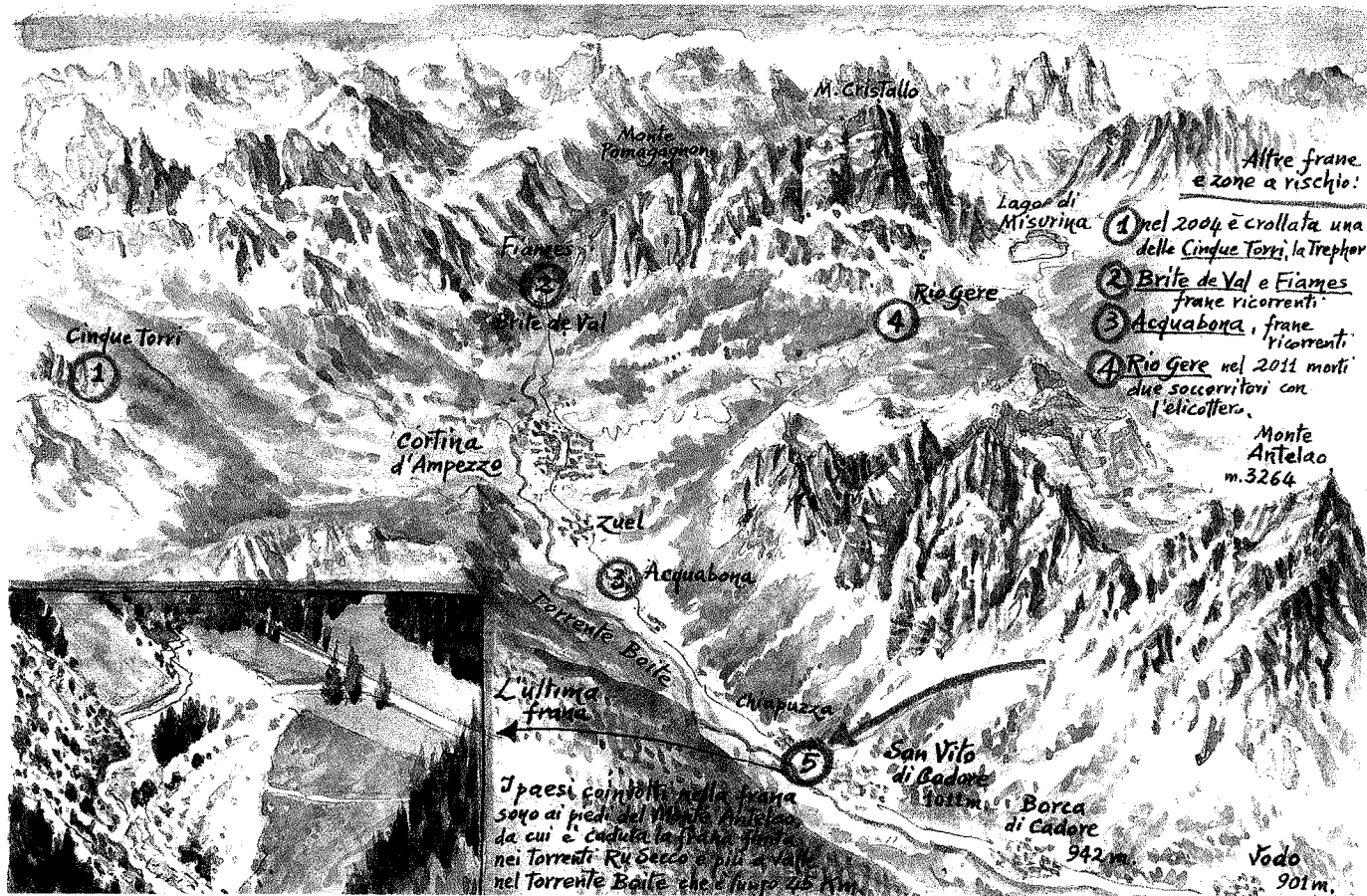
Di più: lamentava come «negli

ultimi decenni l'attenzione da parte della popolazione verso questo fenomeno» fosse calata. Mentre cresceva in parallelo la tentazione di costruire, costruire, costruire... Non è il turismo, forse, il volano dello sviluppo? Contro i rischi qualche opera inge-

gnieristica si potrà ben fare!

Una tesi che, dato lo sviluppo urbanistico, non convince affatto Monica Ghirotti: «Appare evidente che la futura progettazione di interventi strutturali volti a ridurre il rischio difficilmente sarà in grado di tutelare integralmen-

te la popolazione della zona...». E certo la soluzione non può essere una preghiera devota a San Giovanni Nepomuceno, il santo protettore dalle frane e dalle alluvioni. Che da queste parti, come dire, sembra un po' troppo impegnato...



350

Le colate
Quelle, attive o potenziali, lungo la Valle del Boite che minacciano centri abitati e infrastrutture

314

Le vittime
Provocate da una frana nelle frazioni di Taulen e Marceana, nel Bellunese, nel 1814



Danni Le conseguenze della frana nel Veneto (LaPresse)